

REPUBBLICA ITALIANA

in nome del popolo italiano

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Firenze
ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

contro

SPALLETTI Enzo,

imputato

a) del delitto di duplice omicidio pluriaggravato (artt. 81, 575, 577 n.4 in relaz. a 61 n.1 - 61 n.5 CP) perchè in Scandicci-località Villa Bianca, nella notte tra il 6 ed il 7 giugno 1981, cagionava la morte di Foggi Giovanni e De Nuccio Carmela, colpendoli ripetutamente con colpi di arma da fuoco e con arma da punta e taglio, con le aggravanti di aver agito per motivi abietti ed avendo profittato di circostanze di tempo, di luogo e di persone tali da ostacolare la privata difesa;

b) del delitto di vilipendio di cadavere (art. 61 n. 1 - 410 c.1 e 2 CP) perchè, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, appena dopo l'omicidio di De Nuccio Carmela, per motivi abietti deturpava e mutilava, in corrispondenza dell'organo genitale, il cadavere della predetta De Nuccio e, comunque, commetteva sullo stesso atti di oscenità.

(reati contestati con D.C. 3835/81 R.G. P.M. del 14 luglio 1981).

lette le requisitorie del p.m. in data 7/2/1989, ritenute:

a) le richieste di proscioglimento del p.m. allo stato degli atti, a norma dell'art. 152 CPP, concernono più persone, incriminate in distinte occasioni e relativamente a delitti di duplice omicidio commessi in epoche successive a partire dal 1968 e sino al settembre 1985. Elemento unificante, ai fini della connessione, è principalmente l'uso da parte dell'agente della medesima arma da fuoco, verosimilmente, a stregua di accertamenti peritali, una pistola marca Beretta cal. 22 L.R., mai rinvenuta.

Tutte le posizioni, di cui trattasi nelle menzionate requisitorie, possono essere valutate e decise separatamente, ad eccezione di quelle connesse anche per altre ragioni. Si tratta di posizioni legate alle indagini relative al primo dei duplici omicidi, commesso in Signa - località Castelletti, la notte del 22 agosto 1968, e per il quale è già stata pronunciata una sentenza definitiva di condanna, nei confronti di un solo imputato.

b) Enzo Spalletti fu incriminato nell'ambito delle indagini successive ai delitti di cui in epigrafe, ed arrestato una prima volta per ordine di cattura, del 13.6.1981, per falsa testimonianza (cfr. vol. III, proc. unificato).

Le indagini erano in fase preliminare e miravano ad ottenere indizi attraverso l'esame di persone che, si scoprì, frequentavano abitualmente i dintorni del luogo ove era stato consumato il duplice omicidio. La frequentazione, in ore notturne e comunque dopo il tramonto, era dovuta principalmente all'interesse di osservare le coppie che si appartavano in macchina nella zona campestre. Nel corso delle indagini si appurò, tra l'altro, che non solo gli scopofili si conoscevano tra loro, ma si erano dati una sorta di organizzazione, rispettando precedenze, curando la discrezione loro e perciò degli spiati, passandosi informazioni.

E' da dire che la scoperta di queste palesi diversità e di queste attività facilmente riprovevoli, circondò di morbosità la vicenda aberrante dell'uccisione e dello sfregio dei due giovani. E generò, all'epoca, il primo esempio di un'indirizzo di ricerca attraverso il tipo d'autore che, pur in se stesso comprensibile, è apparso enfatizzato e utilizzato oltre le sue prospettive per la ricerca generica di polizia giudiziaria. In particolare se lo sono appropriato i mezzi di comunicazione di massa, con danno per l'obiettività dell'informazione, anche intorno a casi singoli, ed influenza nei confronti dei più semplici, che hanno poi invaso i tavoli degli investigatori di anonimi, men che rispettosi, spesso gratuitamente offensivi dell'altrui riservatezza.

Il delitto era stato consumato su una piazzuola fiancheggiante una strada interpodereale, nascosta alla vista, per il dislivello, dalla via dell'Arrigo che congiunge in ripida discesa, costeggiando dapprima una zona boschiva, la Roveta con Scandicci. La strada funge da scorciatoia rispetto a quella provinciale che, salendo più dolcemente, compie un più ampio giro ad ovest e dalla quale, in prossimità del locale 'Taverna del diavolo', si diparte la via dell'Arrigo, che si ricongiunge con essa, nei pressi del ponte di Vingone, all'angolo di un altro locale pubblico a forma di pagoda.

Nel corso dell'escussione, lo Spalletti, che era un abituale frequentatore solitario della Roveta, risultò essersi trovato alla Roveta nell'ora presumibile del duplice omicidio ed esser passato con tutta verisimiglianza, per via dell'Arrigo, e perciò a brevissima distanza dal luogo del commesso reato. Risultò altresì che egli aveva in precedenza individuato ed osservato l'autovettura (una Ritmo color rame) delle vittime, e che si era dato da fare, già il pomeriggio successivo alla scoperta del duplice omicidio per improbabili investigazioni. In particolare dichiarò agli investigatori e al p.m. di aver appreso la notizia del fatto in un luogo ed in un momento in cui essa non poteva essere stata ancora divulgata, a stregua delle emergenze. Sua moglie, peraltro, confermò l'apetto temporale di questa affermazione.

L'atteggiamento di un altro compagno d'avventura dello Spalletti, che era con lui prima che passasse in prossimità del luogo del fatto, Fosco Fabbri, e la reticenza di tale Carlo Tommasi (incriminato per falsa testimonianza e poi prosciolto, con sentenza 16.6.1982 del g.i.), guardiacaccia e pur lui dedito, secondola sentenza, 'al poco edificante passatempo', acuirono i

sospetti, e il p.m. sostituì all'originaria cattura per falsa testimonianza contro Spalletti, quella per i delitti rubricati.

Gli ulteriori accertamenti, compiuti in formale istruzione, non mutarono la situazione finché, il 23 ottobre dello stesso 1981, fu consumato un altro duplice delitto, con le stesse modalità e verosimilmente con la medesima arma da fuoco, in persona di Stefano Baldi e Susanna Cambi, a Calenzano.

Già il 24 il p.m. (c. 236, vol. III, fasc. 2a p.) chiedeva l'escarcerazione dello Spalletti, disposta lo stesso giorno (237 loc. cit.) dal g.i., per sopravvenuta mancanza di sufficienti indizi.

La sua posizione non veniva intanto definita, anche per l'accavallarsi degli avvenimenti.

Nella notte tra il 19 ed il 20 giugno 1982 era consumato in Baccaiano di Montespertoli altro duplice omicidio, nei confronti della coppia Mainardi Migliorini, pure appartatasi in macchina. Sui cadaveri non si rinvenivano le ormai abituali tracce di arma bianca, ma il delitto appariva non meno cruento dei precedenti, e anzi con una scena fors'anche più complessa. Nei pressi del luogo, tra l'altro, era rinvenuto l'involucro di un medicinale, il "Norzetam", prescritto a persone affette da lesioni cerebrali e insomma menomate psichicamente.

Il 10 luglio si presentava al p.m. spontaneamente un medico, dr. Enzo Bagnoli (circa la cui posizione si decide separatamente con decreto di non promovibilità dell'azione penale), intorno al quale successivamente venivano svolte delle indagini, anche in relazione al ritrovamento dell'involucro di medicinale. Si trattava di un ginecologo e con precedenti psichiatrici, ed era medico, a Montelupo, della famiglia Spalletti.

Nel frattempo si appurava che l'arma da fuoco adoperata per i delitti dell'81 e dell'82, che era stata usata per fatti omologhi anche nel 1974, era stata adoperata la prima volta nel 1968 per uccidere Antonio Lo Bianco e Barbara Locci, di cui il marito era stato condannato, ^{veramente} e terminato d'espiare.

Le indagini si appuntavano nei confronti di una delle persone accusate in concorso da costui, senza essere creduto, un muratore di origine sarda, Francesco Vinci, poi arrestato. Anche il Vinci risiedeva in Montelupo (Spalletti tuttavia dichiarò al giudice di non conoscerlo, e neanche di averlo visto occasionalmente tra i "guardoni"). Vinci comunque sarebbe stato arrestato e poi incriminato per duplice omicidio continuato.

Si profilava la possibilità che più persone fossero implicate nella consumazione di delitti che, intuitivamente, si erano sino ad allora attribuiti ad un solo maniaco.

Nel settembre 1983, mentre Vinci era detenuto, veniva consumato un altro duplice omicidio, ma il p.m. era contrario alla sua escarcerazione, e si vagliava la tesi della pluralità negli agenti.

In quell'occasione e ancora successivamente lo Spalletti era sottoposto a controlli e perquisizioni, senza esito alcuno.

Permanendo motivi di sospetto, chiedeva di essere ancora interrogato e prosciolto. Lo fu (e si risenti nell'occasione anche il Fabbri), dopo il duplice omicidio di S. Casciano V. P., il 25 11.1985 (c. 20, all.3, vol. III).

Neanche in quella sede venivano diradate alcune perplessità,

circa l'occasione in cui Spalletti avrebbe appreso la notizia del duplice omicidio consumato nel giugno 1981, e circa il suo comportamento successivo.

E' tuttavia da dire che, in positivo, nei suoi confronti, oltre all'assenza di qualsiasi riscontro materiale, a seguito di ripetute perquisizioni, e di indizi di alcun genere relativi agli omicidi precedenti o successivi a quello per cui è stato inquisito, nulla risulta acquisito.

E' persino probabile che non lui stesso, ma il Fabbri sia passato per la via dell'Arrigo, quella notte. Né vi sono ragioni per contrastare la sua affermazione di aver visto altrimenti che in sosta, e in quel luogo, la vettura degli uccisi (cfr.: ult. interr. cit.). Quella che è apparsa reticenza, se non mendacio, può, sotto altra angolazione, apparire come confusione di fatti e circostanze per timore dell'inquisizione, e per la scoperta della sua abitudine. Così pure il suo comportamento, dopo i fatti, appare manifestazione di ingenua curiosità e desiderio di protagonismo, dopo la scoperta di essere stato in prossimità storica al duplice delitto, più che non ragione fondata di sospetto.

Il Fabbri, suo compagno di avventure notturne, riferisce di certe altre sue anomalie di comportamento (per esempio turbamento delle coppie, tracotanze e litigi), che mal si conciliano con una attività di per sé bisognosa di riservatezza e facilitata da clandestinità e circospezione, e che invece appaiono sintomo di una baldanza più prossima alla goliardia che non al vizio, e men che mai al delitto.

In questo senso è credibile che quanto è stato valutato frutto di serietà, sullo sfondo tragico dei fatti, e per un'abitudine riprovevole, sia invece dovuto ad una inavvedutezza del tutto impari alle circostanze.

Né si esclude che lo Spalletti (e perché non il Fabbri o altri "guardoni" della zona) abbia potuto vedere e sentire all'epoca dei fatti alcunché di utile, riposto in una parte non facilmente accessibile della memoria e comunque oscurata, prima dall'avventatezza e poi dalla paura. Anzi, alla luce di ogni altro aspetto della sua vicenda, è credibile, ma il recupero ne appare oggi problematico.

In ogni caso, ciò non ha a che fare con la responsabilità penale.

P. D. M.

visti gli artt. 46 cpv. e 378 CPP, sulle conformi richieste del p.m.,

ordina

la separazione relativamente a Spalletti Enzo in ordine ai reati a lui ascritti in epigrafe e

dichiara

a) chiusa la formale istruzione, relativamente alla parte separata;

b) n.d.p. nei confronti di Spalletti Enzo perché i fatti non sussistono.

Firenze 24/2/1989

il Giudice Istruttore
Mario Rotella

